



Nel quadro del Novecento:
strategie espressive
dall'Ottocento al Duemila

Temi e stili

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XVII • 2019

Edizioni Sinestesie

NEL QUADRO DEL NOVECENTO:
STRATEGIE ESPRESSIVE
DALL'OTTOCENTO AL DUEMILA

Temi e stili

Edizioni Sinestesie

«SINESTESIE»

Rivista di studi sulle letterature e le arti europee

Periodico annuale
Anno XVII – 2019

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

Fondatore e Direttore scientifico

Carlo Santoli

Direttore responsabile

Paola de Ciuceis

Comitato di lettori anonimi

Coordinamento di redazione

Laura Cannavacciuolo

Redazione

Nino Arrigo
Marika Boffa
Loredana Castori
Domenico Cipriano
Antonio D'Ambrosio
Maria Dimauro
Giovanni Genna
Carlangelo Mauro
Gennaro Sgambati
Francesco Sielo
Chiara Tavella

Impaginazione

Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa

PDE s.r.l.
presso Print on Web
Isola del Liri (FR)

Settembre 2019

© Associazione Culturale Internazionale

Edizioni Sinestesia

C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Dott. Carlo Santoli
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino Registrazione
presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre
2001
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione c/o Dott.

Carlo Santoli
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va
indirizzato al suddetto recapito. La rivista ringrazia e si
riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o
una segnalazione. Il materiale inviato alla redazione non
sarà restituito in alcun caso. Tutti i diritti di riproduzione
e traduzione sono riservati.

Condizioni d'acquisto

- € 40, 00 (Italia)
- € 60, 00 (Estero)

Per acquistare i singoli numeri della rivista (specificando l'annata richiesta) occorre effettuare il versamento sulle seguenti coordinate bancarie: IBAN IT06X0538715100000001368232; BIC (Codice swift) BPMOIT22XXX intestato a: Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia c/o Dott. Carlo Santoli – Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino.

Per richiedere i numeri arretrati – in versione cartacea o in formato pdf – scrivere a info@edizionisinestesia.it, specificando titolo e annata.

COMITATO SCIENTIFICO

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”), ANNALISA BONOMO (Università di Enna “Kore”), RINO CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari “Aldo Moro”), BIANCA MARIA DA RIF (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma “Tor Vergata”), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma “Tor Vergata”), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania) GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca’ Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli “Federico II”), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli Suor Orsola Benincasa), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma “Tor Vergata”)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

ZYGMUNT G. BARANSKI (University of Cambridge), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D’ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), NICCOLÒ SCAFFAI (Université de Lausanne), MARA SANTI (Ghent University)

La rivista «Sinestesie» aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



INDICE

ALBERTO GRANESE, <i>Francesco De Sanctis e la critica letteraria moderna. Sugli «Atti» del Convegno di Salerno (9-10 ottobre 2017)</i>	9
--	---

SAGGI

CLARA ALLASIA, <i>«Intorcinata come un budello»: per un «misenabismo» della cultura novecentesca</i>	37
MARIA SILVIA ASSANTE, <i>Riscritture novecentesche del «Candido» di Voltaire: il sogno di Sciascia e la musica di Bernstein</i>	49
LIBORIO BARBARINO, <i>Dall'«erba» nasce «Lavorare stanca». Fogli e «Foglie» di Whitman all'inizio di Pavese: le giovanili, le carte, la «princeps»</i>	59
MICHELE BIANCO, <i>Mario Luzi. Dall'«esistenzialismo tragico» all'approdo alla luce nel loquace silenzio della Parola</i>	71
MARIKA BOFFA, <i>Inchiesta intorno un'assenza: il legame tra Eugenio Montale e Roberto Bazlen</i>	89
GIULIA CACCIATORE, <i>Gesualdo Bufalino e il sortilegio di Paul-Jean Toulet</i>	99
LAURA CANNAVACCIUOLO, <i>La vita e la scena. Le «Strette di mano» di Peppino de Filippo</i>	109
LOREDANA CASTORI, <i>Ai margini del testo poetico: Leopardi e la scultura</i>	119
IRENE CHIRICO, <i>La narrativa di Federigo Tozzi dalla pagina al grande schermo. «Con gli occhi chiusi» per vedere «i misteriosi atti nostri»</i>	131

DANIELA DE LISO, <i>«Poesia che mi guardi».</i> <i>Antonia Pozzi tra poesia ed arti visive</i>	147
SILVIA DE SANTIS, <i>Teatro e Musica nel «Mistero provenzale di Sant'Agnese»</i>	159
ANGELO FÀVARO, <i>Un proletario che si chiama artista:</i> <i>A. Moravia e il '68, a mente fredda</i>	169
SABRINA GALANO, <i>La 'transmedialità' de «Il nome della rosa» di Umberto Eco:</i> <i>un romanzo storico, un film, una serie televisiva</i>	187
ROSALBA GALVAGNO, <i>La metamorfosi di Dafne in Carlo Levi*</i>	203
CARLA MARIA GIACOBBE, <i>Riflessioni novecentesche recepite e tradotte:</i> <i>la «Tecnica del colpo di Stato» di Malaparte tra URSS e Russia</i>	215
ANDREA GIALLORETO, <i>«Materiali da riflessione e da poesia»:</i> <i>«Albergo Italia» di Guido Ceronetti</i>	225
ROSA GIULIO, <i>La costruzione del personaggio Serafino</i> <i>nei «Quaderni» di Pirandello</i>	235
SALVATORE GUARINO, <i>Dossografia di un'immagine pascoliana:</i> <i>«il campetto con siepe e con fossetto»</i>	261
ENZA LAMBERTI, <i>Il decennio «maturo» del femminismo letterario</i> <i>tra innovazioni e limiti</i>	273
VALERIA MEROLA, <i>«Un'arte. Un'arte assolutamente»:</i> <i>primi appunti su Moravia critico cinematografico</i>	289
LAURA NAY, <i>Dal «Narciso rovesciato» al «guerriero birmano»:</i> <i>il Novecento di Carlo Levi</i>	299
GIORGIO NISINI, <i>Gentilini, De Angelis, Minguzzi:</i> <i>tre saggi d'arte di Pasolini del 1943</i>	309
SIMONA ONORII, <i>Per una mappa dell'esotico:</i> <i>«La Gioconda» e «Più che l'amore» di Gabriele d'Annunzio</i>	317
MARIA PIA PAGANI, <i>«La città morta» nel teatro all'aperto</i> <i>del Castello Regina Cornaro di Asolo (1935)</i>	329

MARINA PAINO, <i>L'occhio di Quasimodo</i>	341
GIUSEPPE PALAZZOLO, « <i>Il nostro più grande romanzo del '900</i> ». <i>Scrittori sulle tracce di Alessandro Manzoni</i>	353
NATALIA PROSERPI, « <i>Forse la realtà è fantastica di per sé</i> » <i>Scrittura e finzione nell'opera narrativa di Tabucchi:</i> (<i>Donna di Porto Pim e Notturmo indiano</i>)	365
CARLA PISANI, <i>Per una preliminare ricognizione dei manoscritti pirandelliani</i>	383
VALERIA PUCCINI, <i>La coraggiosa scelta di libertà intellettuale di Isabella Bresegna, aristocratica ed eretica nella Napoli del XVI secolo</i>	397
LORENZO RESIO, <i>Profanare la «Pietà»: suggestioni artistiche nella «Storia» di Elsa Morante</i>	411
PIETRO RUSSO, <i>L'occhio e la pietà. Forme della conoscenza e dell'interpretazione ne «La giornata d'uno scrutatore» di Calvino</i>	421
ANNAMARIA SAPIENZA, « <i>Ti racconto una storia</i> ». <i>Il teatro di narrazione tra scrittura verbale e scrittura di scena</i>	431
GENNARO SGAMBATI, <i>Il progetto romanzo nell'Italia fascista: un confronto con architettura e cinema</i>	441
ANTONIO SICHERA, <i>Per una breve storia della santità letteraria. Da Goethe a Pasolini</i>	451
LAVINIA SPALANCA, « <i>Ars poetica</i> ». <i>L'iconografia del paesaggio in Sciascia lirico</i>	463
CHIARA TAVELLA, <i>Il ritmo hip hop di Sanguineti: da «Rap» alle forme d'arte "underground" nella «Wunderkammer»</i>	473
FRANCESCA TOMASSINI, <i>Su Pirandello critico d'arte</i>	483
GIANNI TURCHETTA, <i>Guardando Dürer, leggendo Stevenson: Sciascia, «Il cavaliere e la morte»</i>	493
MONICA VENTURINI, <i>Tra le arti. Il progetto culturale di Maria Bellonci</i>	501

DISCUSSIONI

<i>«In questo mezzo sonno»: temi e immagini nell'opera di Vittorio Sereni</i> (Virginia di Martino)	513
AA.VV., <i>Vittorio Bodini fra Sud ed Europa (1914-2014)</i> (Andrea Gialloredo)	522
SILVIA DE LAUDE, <i>I due Pasolini</i> (Antonio D'Ambrosio)	526
LUIGI FONTANELLA, <i>Lo scialle rosso: appunti di lettura</i> (Anna Vincitorio)	530
<i>Un intrico di Sentieri nascosti</i> (Clara Allasia)	532
RAFFAELE MANICA, <i>Praz</i> (Luigi Bianco)	538
SALVATORE SILVANO NIGRO (a cura di), <i>Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero La felicità di far libri</i> (Angelo Fàvaro)	541
ANTONIO SACCONI, <i>«Secolo che ci squarti...Secolo che ci incanti».</i> <i>Studi sulla tradizione del moderno</i> (Marika Boffa)	544
<i>Abstracts</i>	551
<i>Ringraziamenti</i>	575

di Girolamo Comi, centrale nel contributo successivo, dedicato a Donato Valli e inteso di ricordi personali.

Il complesso e mai scontato tragitto lungo questi *Sentieri nascosti* si chiude così, attraverso il tributo, scientifico e umano, ai due maestri che hanno avvicinato Gian-none allo studio della modernità e alla passione per le radici salentine.

(Clara Allasia)

RAFFAELE MANICA, *Praz*, Italo Svevo editore, Trieste-Roma 2018, pp. 85

L'attenzione e il successo editoriale, anche di un pubblico non strettamente specialistico, riservato in questi mesi al *Praz* di Raffaele Manica, edito per i tipi di Italo Svevo editore nella collana *Piccola biblioteca di letteratura inutile* ideata e curata da Giovanni Nucci, è certamente oggetto di interesse soprattutto per la natura del testo stesso, poco avvezza alle grandi tirature: un volumetto (85 pagg.) storico-critico, scritto da un critico che ha come oggetto un altro critico. Eppure questa icastica definizione, per quanto sincera, riduce all'essenziale qualcosa che nasce interrogando una complessità vasta e inattingibile, senza pretesa alcuna di giungere, piuttosto di esplorare col piglio e la sagacia, ma anche con curiosità propria del viaggiatore non sprovveduto, il pensiero – o sarebbe meglio dire “alcuni dei pensieri” – di una fra le figure del panorama culturale e intellettuale europeo più interessanti del secolo passato.

Mario Praz è stato un anglista fra i più illustri, critico letterario eclettico e provocatorio, collezionista d'arte, di mobilio e di oggetti (come testimoniato ancora dalla sontuosa casa-museo di Roma, in via Zanardelli 1), uomo dalla vasta e sfuggente erudizione tanto che «vedeva se stesso come un povero disgraziato ròso dalla cultura e guasto dall'autocritica», così Giovanni Macchia: intellettuale a tutto tondo dal «bagaglio colmo e forse stracolmo» (p. 11), per il quale è interessante «non solo ciò che dice ma per come ha consegnato a tanti libri le conoscenze accumulate nel corso di una vita» (p. 10). La sua bibliografia, mai del tutto quieta, si muove a guizzi rapidi e affonda in un movimento che stenta a

cessare: da *Penisola pentagonale* – per citare solo alcuni dei titoli ricordati da Manica –, scaturito da un'osservazione «indugiante su fatti di cultura» (p. 36) della Spagna, a *Panopticon romano*, la «sintesi dell'atteggiamento di Praz quale cultore di cose romane e quale saggista», fino a giungere al (o meglio, a iniziare dal) suo capolavoro *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica* del 1930, poi riveduto e accresciuto fino al 1976, libro con il quale «edifica in una forma fin allora non intravista» (p. 48) e con il quale si fregia di essere conosciuto all'estero con il titolo dell'edizione inglese, *The Romantic Agony*.

Il Praz di Raffaele Manica è un volume miscelaneo composto da quattro capitoli già apparsi in varie sedi, qui rimaneggiati, più un capitolo introduttivo inedito, che tende a un'unitarietà che potremmo definire «prazzesca» (termine coniato da Edmund Wilson in *The Genius of via Giulia*, come ricorda l'autore), che molto somiglia a quel «Capriccio» al quale Arbasino accostò l'Opera praziana. L'intento è evidente e segnalato dall'autore già dalle pagine iniziali: non «disegnarne i tratti», ché sarebbe impossibile, ma «osservare di scorcio la sua figura d'autore» (p. 10), di «artista» come ebbe a dire di lui lo stesso Wilson.

Alla percezione di ciò che è stato Mario Praz, il «conoscitore per conoscitori» che sono, ed è nodale, «felici» (p. 12), è dedicato il capitolo introduttivo, *Ingresso*. Un avvio che non irrompe *in medias res*, ma piuttosto lancia un primo sguardo, di soppiatto, ad un autore e alla sua prosa che è «un modo conoscitivo in sé» (p. 10). È la forza dirompente dell'abbondanza, dell'erudizione più permeante, forse anche dell'eccesso quella che caratterizza l'anglista così come propo-

sto nella analisi di Manica. Un carico di erudizione, quindi, che non appesantisce ma assesta, che non confonde ma conferma, ove le diverse geometrie si intrecciano con regolarità armoniosa. L'attività saggistico-artistica non prescinde dalla sua opera di traduttore, che ha origine dai giovanili e capitali *Saggi di Elia* di Charles Lamb del 1924, «lirico in prosa – è Praz a parlare –, intento a fissare un ritmo troppo sottile per il verso, e vivace come il cicaleccio di una conversazione». E a Lamb Praz tenderà per tutta la vita, come un tormento o piuttosto una suprema armonia con la quale accordarsi, come emerge, oggi, leggendo la sua Introduzione del 1924 a soli ventotto anni, il «promemoria per l'autobiografia di Praz come poi si sarebbe manifestata» (p. 20). Proprio da Lamb – procede Manica – l'eclettico critico apprende subito una forma che lo accompagnerà per tutta la vita: l'elzeviro, che assume connotati propri. *Elzeviro verso il saggio*, il secondo capitolo o «movimento» del volume, tocca e fa riemergere, attraverso un chiaro-scuro leggero e fugace, le grandi ascendenze di Praz – Cecchi, Falqui, Vernon Lee, fra gli altri – che trans-muta la forma di partenza in saggio (al quale potremmo accostare la sua «imperfetta» definizione di «documento di poche idee ma di molte manie», presa in prestito dalla citata introduzione a Lamb) con cui «gioca a incastri», componendo libri caleidoscopici, mutevoli, in «un continuo riassetamento» (p. 33). La terza tappa, *In viaggio*, è dedicata al Praz scrittore di viaggio, per il quale è immediato il paragone con l'altro grande scrittore-viaggiatore del Novecento: Alberto Moravia. L'accostamento regge solo per pochi istanti: tanto leggero e rapido il viaggio moravianesimo, quanto meditato, grave, «scientifico»

quello di Praz. L'occhio professionale dello studioso – analizza Manica – insegue, scruta, cerca non di scoprire, piuttosto di «verificare se sono congrue le cose che ha letto» (p. 36). Come se le istanze del viaggio componessero la bibliografia di un'opera che ha già scritto. Più spinosa è invece la parte centrale, intitolata *Croce e il diavolo*, in cui viene presentato e commentato il capolavoro *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, pubblicato da un Praz trentaquattrenne con una bibliografia di respiro già europeo, e la relativa stroncatura che Benedetto Croce stese fra le pagine de «La Critica». Con appassionato e lodevole rigore metodologico Manica ricorda come in quei mesi un Croce entusiasta licenziava la sua «succosissima» *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, e mostra come proprio fra quelle carte sono da ricercarsi tutte le sue riserve: Croce affonda il colpo proprio sul concetto di Romanticismo, che tanto è centrale nell'opera in corso di stampa, proprio lui che ne distingueva uno «buono» e uno «cattivo» e che imputava all'anglista di non discernere lo stesso da un passaggio successivo: il Decadentismo. La risposta puntuale e caustica dell'edizione del 1942 è nota, ma la *querelle*, almeno per Praz, rimarrà indelebile. Il quinto e ultimo passaggio è dedicato a *Roma*, città in cui ha trascorso i primi anni e che lo accolse dal suo maturo ritorno dalla Gran Bretagna. Una delle definizioni di «romanista» secondo il Battaglia, cita Manica, permette bene di chiarire il rapporto fra Praz e la città eterna: «Cultore di studi sulla storia, sulla letteratura, sull'urbanistica e sull'aneddotica della Roma medievale e moderna»; una Roma vista, però, dagli occhi di un anglista, intento a osservare «commosso» un malato grave sull'orlo della fine, incancrenita dalla

smania di un traffico che ne rende impossibile la circolazione e viepiù la conoscenza. Roma quotidianamente attraversata in bici per un senso profondo del Dovere, uno dei «sacrifici più penosi» secondo le sue stesse parole, che ritroviamo in scritti raccolti in *Panopticon romano* prima, poi aumentati nel *Panopticon romano secondo* e in altre raccolte: una «forma speciale di letteratura di viaggio», di «quelli che a Roma ci sono arrivati come in una predestinazione» (p. 73); neanche per la sua città Praz smette di essere un «saggista sgusciante di vena fredda» (p. 69).

Il Praz di Raffaele Manica propone una lettura competente, analitica, sincera di alcuni dei fatti (di natura molto varia) che aleggiano attorno alla figura del critico dal respiro europeo. La forma asciutta ed elegante dell'opera, impreziosito dal gusto del racconto più che da finalità didascaliche, deve aver riflettuto sulla citata voce *Saggio* che Praz stesso scrive per *L'Enciclopedia Italiana* nel 1936: «composizione relativamente breve e di carattere spigliato che investe un soggetto, senza pretese di esaurirlo». Ecco, dunque, un volume che non nasce come opera compiuta, né come una monografia attorno ad uno o più temi, precipui o marginali, fra i numerosi che hanno composto la vita di un critico sorprendente e animato da una infinita curiosità intellettuale, ma anche macerato da una «malinconica solitudine». Appare piuttosto come un atto di profonda gratitudine, di fredda ed elaborata ammirazione, di pura natura estetica. Il fuoco dell'opera è allora racchiuso nell'espressione che nasce spontanea dopo la lettura di alcune righe di Edmund Wilson riguardo: «Praz è uno stile» (p. 10), stile in cui è possibile navigarvi, o meglio naufragarvi, traspor-

tati da lettere, pagine, immagini, oggetti ricchi di un'erudizione che «nasce sempre da qualche altra parte» ma ad essi sembra «convergere» (p. 76). Allora la risposta alla domanda «inattesa: “Come mai un libro su Praz?”» (p. 9) si protrae fino all'ultima pagina, fra i capitoli e le “vicende” letterarie che si susseguono, senza mai essere diretta: è possibile godere di un critico tanto sfuggente, eclettico, caleidoscopico, in definitiva “artista”, anche se questi si occupa «di troppe altre cose delle quali non mi intendo» (p. 9), esattamente perché se ne occupa in un modo – o precisamente attraverso un “metodo” – intessuto a maglie strette con la sua stessa esperienza profonda e tragica di studioso, di appassionato, di uomo in un mondo seducente sparso di bellezza sommersa. Una realtà fenomenica tutta personale, che esiste dentro e oltre i suoi stessi oggetti, elaborata nelle parole e oltre le sue pagine memorabili: soltanto penetrando in queste, o forse continuando a contemplarle, si riesce a giungere alla chiave per «quei pochi conoscitori» di una felicità al sapore di bizzarria.

(Luigi Bianco)

Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero La felicità di far libri a cura di Salvatore Silvano Nigro, Sellerio 2019, pp. 319, € 16

La Letteratura è impegno e responsabilità per i poeti, i romanzieri, i novellieri, i drammaturghi, ma, come abbiamo, da almeno tre secoli ormai, appreso grazie ad alcuni nobili editori o direttori di collane editoriali, è una non minore responsabilità e, certamente, un infaticabile impegno alla verità del tempo, della vita, del linguaggio; quando i ruoli, di scrittore e di editore, si addizionano, si moltiplicano le responsabilità e l'impegno, perché più viva è la coscienza del giudizio emesso sulla storia, sul presente, sulla persuasione estetica, che è sempre improrogabilmente una ragione etica, dell'opera che si intende pubblicare.

Salvatore Silvano Nigro, nella veste di filologo e critico, *magister* di Letteratura, ha abituato il vasto pubblico dei suoi lettori e degli studiosi a curatele di pregio scientifico e di umana sensibilità, non più tanto comune nell'odierna smania depressiva di posteriorità o di postremità; sufficiente pensare ad almeno *L'orologio di Pontormo* (1998), o al suo primo *Manzoni* (1985), o a *Della dissimulazione onesta* di Torquato Accetto (1983); all'ultimo *La funesta docilità* (2018). Nuovamente in libreria, dalla prima edizione del 2003, ecco *Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero La felicità di far libri* con una inedita postfazione del curatore. Così Nigro: «Dagli umbracoli dell'archivio della casa editrice, a sedici anni di distanza dalla prima edizione di questo libro, che cadono nel cinquantesimo anniversario della casa editrice Sellerio e nel trentennale della morte di Sciascia, sono emersi docu-